



MUSEO DEL LIBRO, DELLA PERGAMENA E  
DEL DOCUMENTO D'ARCHIVIO

*Mostra storico-documentaria "La cultura donata"*  
*Viterbo, Palazzo papale, 16-28 maggio 2022*



**SEZIONE I - I CODICI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA DEL CAPITULO**

“Tra la fine del XVII e il XIX secolo, insieme con gli atti dell’archivio vescovile, si finisce per conservare manoscritti che erano utili ai canonici per la corretta interpretazione di quei documenti ed altri che potevano servire per le attività che il Capitolo veniva svolgendo in città, in primo luogo quella di formazione dei chierici<sup>1</sup>.

[Con l’andare del tempo] la documentazione manoscritta ha visto così mescolati le carte dell’Archivio del Capitolo, le carte dell’Associazione del Clero, quelle delle confraternite e delle parrocchie e delle chiese con i repertori legali, i manoscritti greci, latini e italiani, le copie di opere classiche, ecc.”<sup>2</sup>.

I codici manoscritti della Biblioteca del Capitolo sono stati quindi abitualmente elencati nell’insieme dei documenti che erano presenti, accanto a quelli che appartenevano all’Archivio capitolare e agli archivi degli enti aggregati.

Alla fine del XIX secolo, Leon Dorez, in un articolo dal titolo *Latino Latini et la Bibliothèque Capitulaire de Viterbe* (pubblicato nella rivista “Revue des Bibliothèques”, settembre-ottobre 1892, n. 2, pp. 377-391 e poi nel numero 5 (1895) della stessa rivista alle pp. 237-255), fa un elenco dettagliato dei codici manoscritti conservati nella Biblioteca del Capitolo, tra i quali identifica quelli appartenuti a Latino Latini. Sarà il primo, e senza dubbio il più utilizzato, catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca del Capitolo e diventerà il punto di riferimento per gli studiosi che, ancora oggi, si rivolgono alla Diocesi per la consultazione di quei codici facendo riferimento alla segnatura del Dorez.

Tra il 1893 e il 1904 il canonico Giacomo Bevilacqua (Viterbo, 1843-1912)<sup>3</sup> avvia la catalogazione dei documenti manoscritti conservati presso la Biblioteca del Capitolo integrando quella iniziata dal canonico Domenico Magri (1604-1672) e nota agli studiosi come “Indice del Magri”<sup>4</sup> e la aggiorna creando un nuovo il catalogo delle pergamene ma aggiungendovi anche le pergamene non schedate dal Magri e gran parte dei codici manoscritti presenti nella Biblioteca, ivi compresi testi classici (Giulio Cesare, Cicerone, Seneca) accanto a repertori legale e a documenti appartenenti ai diversi archivi confluiti nel complesso denominato Archivio del Capitolo della cattedrale di san Lorenzo.

Dopo quello del Bevilacqua un altro catalogo dei codici manoscritti è inserito in un indice dattiloscritto intitolato *Biblioteca capitolare – Viterbo*, di 73 fogli, databile posteriormente al 1964<sup>5</sup>, e probabilmente

<sup>1</sup> L. Osbat, *Viterbo – Biblioteca Capitolare in I manoscritti datati delle provincie di Frosinone, Rieti e Viterbo*, a cura di L. Buono, R. Casavecchia, M. Palma, E. Russo, Firenze, 2007, p. 89.

<sup>2</sup> *Ivi*.

<sup>3</sup> Giacomo Bevilacqua è stato un importante custode della Biblioteca e dell’Archivio del Capitolo della Cattedrale di Viterbo che allora erano conservate all’interno della Sacrestia della Cattedrale di San Lorenzo. Il suo lavoro di valorizzazione più rilevante ha riguardato il fondo delle “Pergamene” della Biblioteca per il quale ha redatto un catalogo descrittivo degli oltre mille documenti conservati, rilevando la data di redazione, l’intestazione, l’oggetto e la segnatura di ogni pergamena. Questo catalogo, per le pergamene successive al 1300, è ancora oggi l’unico strumento di ricerca all’interno del fondo. E’ possibile che Giacomo Bevilacqua abbia anche altri meriti come fanno pensare certi apprezzamenti che su di lui sono stati espressi da esperti di fama internazionale (C. Caccia Scarafoni, *Gli incunabili della Biblioteca capitolare di Viterbo*, in “Accademie e biblioteche d’Italia”, XIV, 1940, n. 3 p. 184).

<sup>4</sup> All’ultima carta dell’Indice si dichiara “La Commissione per l’Archivio Storico Viterbese dichiara di aver preso copia del presente Catalogo transunto delle pergamene dell’Archivio Capitolare della Cattedrale per benigna concessione degli Ill.mi e R.mi Signori Canonico, collazionandole più precisamente con nuova numerazione. Viterbo, 1 ottobre 1886. Il Segretario Francesco Cristofori del S. O. di Malta”.

<sup>5</sup> cfr. il f. 43 dove si parla di un “Nuovo inventario di tutti i libri contenuti in questo registro e compilato nell’anno 1964”.

redatto nel 1978 da mons. Pietro Innocenti (Viterbo, 1911- Albano, 1988)<sup>6</sup>. L'Indice presenta i seguenti capitoli: "1. Elenco dei cataloghi e pergamene; 2. Elenco degli incunaboli; 3. Elenco dei codici e manoscritti; 4. Libri d'amministrazione del Capitolo e del Clero; 5. Regesti delle pergamene registrate dal n. 612 al n. 876".

Dal 1981, ad occuparsi della Biblioteca e dell'Archivio del capitolo cattedrale di Viterbo è mons. Francesco Zarletti (Viterbo, 5 nov. 1919 – Ivi, 25 mag. 2015)<sup>7</sup>. Nelle sue mani, il 18 giugno 1986, la Soprintendenza archivistica per il Lazio consegna la "dichiarazione di notevole interesse storico" rilasciata all'Archivio della Cattedrale. Nel 1991 mons. Zarletti è ancora il responsabile della Biblioteca e dell'Archivio del capitolo<sup>8</sup> mentre nel 1998 il responsabile del tutto è mons. Salvatore Del Ciuco che provvede all'inscatolamento del materiale di Biblioteca e Archivio e al trasferimento nel Cappellone della Cattedrale<sup>9</sup> dove rimane fino al 2003 quando viene traslocato nella sede del Centro di documentazione a Palazzo papale. È forse a mons. Del Ciuco che si deve un nuovo catalogo dei codici manoscritti e un catalogo degli incunaboli, più dettagliati di quello redatto da mons. Innocenti, e presenti in diverse copie nella Biblioteca del Capitolo.

Le informazioni tratte dai cataloghi sopra citati sono state raccolte, utilizzate e revisionate negli ultimi anni in vista dell'inserimento nella banca dati "Manus on-line".

### I FRAMMENTI MANOSCRITTI

Oltre ai codici conservati integralmente, il Cedido possiede anche un'interessante raccolta di frammenti di manoscritti greci e latini, solo in parte noti alla comunità scientifica e ancora in attesa di descrizioni scientifiche aggiornate e di uno studio approfondito.

Come è noto, la pergamena utilizzata come supporto per la scrittura di manoscritti e documenti medievali era un materiale costoso e il suo reimpiego era, di conseguenza, ampiamente praticato. I codici logorati dall'uso o i cui contenuti avevano perso interesse o richiedevano un aggiornamento erano adoperati per la confezione di nuovi libri, cancellando la scrittura precedente, o venivano riciclati per la confezione di piatti, dorsi, guardie, rinforzi di legature di manoscritti, registri o libri a stampa antichi. Una prassi diffusa consisteva nell'impiegare un foglio di grande formato o un bifoglio per realizzare una coperta che avvolgesse completamente il volume da rilegare; se il frammento non riusciva a coprire la totalità del libro, si integrava la parte mancante con l'aggiunta di uno o più ritagli ottenuti da altri fogli dello stesso o di un altro manoscritto. Viceversa, porzioni di dimensioni più ridotte potevano essere utilizzate per rinforzare il dorso o la piegatura esterna o interna dei fascicoli, in corrispondenza della cucitura, o anche per altri usi occasionali e disparati. La pratica del reimpiego si intensifica a partire dal XVI-XVII secolo, quando si diffonde l'uso della stampa e il libro scritto a mano perde il suo valore di oggetto d'uso e si trasforma progressivamente in cimelio. Quella di frammento è dunque una definizione ampia, che indica parti più o meno grandi di manoscritti, solitamente membranacei, che si possono rinvenire in altri manoscritti, ma anche in libri a stampa antichi o all'interno di materiale di natura documentaria.

Le conseguenze del riuso sono ben visibili nei frammenti superstiti – ancora conservati *in situ* all'interno di libri manoscritti o stampati ovvero staccati dalla sede originaria e custoditi separatamente –, caratterizzati da piegature, abrasioni, aggiunte, tagli o sagomature, residui di nervi e lacci di chiusura.

Nel corso degli anni l'attenzione per lo studio dei frammenti manoscritti è cresciuta in modo significativo, stimolata dall'abbondanza delle testimonianze mai studiate né catalogate conservate soprattutto, ma non esclusivamente, nelle biblioteche e negli archivi. I progetti dedicati al censimento, alla catalogazione e alla

---

<sup>6</sup> Mons. Innocenti, dal 1982, si occupa dell'Archivio diocesano di Viterbo (cfr.: Archivio di deposito Curia vescovile di Viterbo, Serie Uff. beni culturali, sezione Vicario generale, sottoserie Archivi, *Verbale della riunione degli Archivist ecclesiastici dell'Alto Lazio*, Viterbo 22 aprile 1982) del quale sarà l'organizzatore della nuova sistemazione in vista della inaugurazione del 1985 (cfr.: *Ritorno alla casa del padre. Mons. Pietro Innocenti*, in "Vita diocesana. Bollettino della Diocesi", 1988, n. 8, p. 3).

<sup>7</sup> Archivio di deposito Curia vescovile di Viterbo, Serie Uff. beni culturali, sezione Vicario generale, sottoserie Archivi, *Verbale della riunione degli Archivist ecclesiastici dell'Alto Lazio*, Sutri 5 novembre 1981; Archivio di deposito Curia vescovile di Viterbo, Serie Uff. beni culturali, sezione Vicario generale, sottoserie Archivi, *Verbale della riunione degli Archivist ecclesiastici dell'Alto Lazio*, Viterbo 22 aprile 1982.

<sup>8</sup> Diocesi di Viterbo, *Annuario diocesano* 1991, p. 27.

<sup>9</sup> "Trasferimento della Biblioteca capitolare al "Cappellone" dietro l'Altare maggiore della cattedrale, effettuato dal 10 al 18 febbraio 1998", dattiloscritto firmato da mons. Del Ciuco e dal A. Carosi.

riproduzione di frammenti affini per origine, contenuto o scrittura sono tanto numerosi da aver dato vita ad un filone autonomo di studi, definito, con un' enfasi forse un po' eccessiva, "frammentologia". Di certo, come è stato osservato, la natura transdisciplinare dello studio dei frammenti richiede la collaborazione di specialisti formati in una vasta gamma di campi, non solo la paleografia, la codicologia o la diplomatica, ma anche la storia del libro stampato, la storia delle biblioteche, la musicologia, la storia della miniatura, la storia intellettuale.

Le ragioni dell'interesse per questo genere di testimonianze sono molteplici. In primo luogo, il rinvenimento di un frammento può contribuire, in modo del tutto fortuito e inatteso, alla conoscenza di un testo non altrimenti attestato, di una variante non documentata o di una scrittura poco nota. Più in generale, il recupero e lo studio approfondito e paziente dei singoli lacerti (*membra disiecta*) può consentire, nei casi più fortunati, la ricostruzione parziale o totale di interi manoscritti altrimenti perduti. D'altra parte, anche un solo frammento sparuto e all'apparenza poco significativo è comunque la traccia superstite di un codice, o di un documento perduto, originariamente completo, e come tale è un tassello che si aggiunge al mosaico, inevitabilmente sfocato e lacunoso, che lo storico delle testimonianze scritte si sforza di ricostruire a partire dalle evidenze superstiti; può anche accadere che l'emergere di uno più frammenti imponga allo studioso di ripensare un'ipotesi o una ricostruzione che si era data per scontata. Infine, i frammenti possono essere letti nel loro contesto di appartenenza, come testimonianza della storia degli oggetti in cui sono stati riutilizzati. Più di recente, l'applicazione sempre più diffusa delle tecnologie alle discipline umanistiche, e in particolare al patrimonio scritto, ha dato un ulteriore impulso anche allo studio dei frammenti. Le esperienze maturate nell'allestimento di raccolte librerie digitali sono state estese al censimento, alla descrizione e alla ricostruzione virtuale di manoscritti frammentari, anche attraverso la promozione di piattaforme collaborative (come la svizzera *Fragmentarium*) finalizzate a incentivare la comunicazione e lo scambio tra ricercatori e bibliotecari. L'interesse per la catalogazione e la digitalizzazione dei frammenti manoscritti accomuna oggi studiosi di tutto il mondo e di un'ampia varietà di tradizioni librerie: basti segnalare a questo proposito il gigantesco sforzo di identificazione e ricostruzione della straordinaria mole di frammenti di manoscritti (e più raramente di libri interi) ebraici e arabi conservata nella gēnīzāh del Cairo (un locale di deposito annesso ad una sinagoga), anche attraverso il ricorso a tecniche sofisticate di intelligenza artificiale.

\*\*\*

Per il ricercatore abituato alla consultazione di volumi ordinatamente conservati sugli scaffali di una biblioteca o di un archivio, il reperimento di un singolo frammento o la scoperta di una raccolta ancora non descritta o studiata – spesso frutto di circostanze fortuite – è un'esperienza emotivamente e intellettualmente stimolante.

L'incontro con i frammenti viterbesi ha avuto origine, per i ricercatori dell'Università di Cassino, dalla fortunata intersezione fra un'esperienza di formazione avanzata sviluppata nell'ambito del Centro di Eccellenza Distretto Tecnologico beni e attività Culturali della Regione Lazio e la sollecitazione ricevuta dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliografica del Lazio, nella persona della dott.ssa Marta Vittorini, relativa ad un nucleo di frammenti greci conservati presso il Centro Diocesano di Documentazione di Viterbo. La disponibilità prontamente manifestataci dal prof. Luciano Osbat ha consentito di procedere, nell'ambito delle attività del Corso di alta formazione (CAF) sulle *Tecnologie applicate alla catalogazione e valorizzazione del patrimonio librario*, al censimento e alla riproduzione fotografica dei frammenti – anche latini – posseduti dal CeDiDo, curata dai proff. Marilena Maniaci e Nicola Tangari, insieme alla dott.ssa Mariangela Palombo. Quest'ultima, dopo aver collaborato alle attività di ricognizione nell'ambito dello stage previsto dal corso, sta attualmente portando avanti lo studio dei frammenti greci, mentre il *corpus* latino sarà oggetto di ulteriori approfondimenti nell'ambito delle successive edizioni del CAF.

Tra i codici manoscritti l'intervento degli studiosi ci ha consentito di conoscere meglio in particolare le seguenti opere:

1. Ms 11, *Il physiologus* – [M. Palombo, M. Monaci, N. Tangari. UniCass]
2. Ms 30, Frammenti – [M. Palombo, M. Monaci, N. Tangari. UniCass]
3. Ms. 116 – Codice Campanelliano – [M. Vittori. UniTus]